

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• IL PARERE DEL VETERINARIO

Maiali senza colpe

Il direttore sanitario dell'Istituto zooprofilattico della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, Giorgio Varisco, conferma che la malattia non può materialmente trasmettersi tramite la carne suina

di **Anna Mossini**

«**A**ncora una volta il mondo agricolo rischia di subire le conseguenze di un'emergenza sanitaria rispetto alla quale non ha nessuna responsabilità». Giorgio Varisco, direttore sanitario dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, non ha dubbi. Su quella che è diventata la notizia da prima pagina a livello mondiale di questi ultimi giorni la confusione rischia di provocare gli stessi danni della cosiddetta influenza suina, che in Messico ha già seminato decine di vittime. Stiamo parlando degli effetti negativi che il mondo produttivo, allevatori *in primis*, potrebbe subire da un potenziale, drastico calo dei consumi di carne suina e dei prodotti derivati. Primi fra tutti i salumi.

I suini non c'entrano

«Sia l'Oie che l'Oms (l'Organizzazione mondiale che si occupa della salute animale e l'Organizzazione mondiale della sanità, *n.d.r.*) – sottolinea Varisco – si sono pronunciate con indiscutibile chiarezza: il consumatore può continuare a mangiare tranquillamente carne e prodotti di origine suina perché non corre alcun rischio di contagio.

Se qualcuno poi non ritenesse sufficiente questa rassicurazione, va detto che l'Italia non importa animali e/o carne congelata dal Messico da dieci anni».

Continua Varisco: «Non solo: entrando nello specifico, questa patologia, nel suino, si caratterizza in una forma respiratoria acuta non viremica, cioè non entra nella circolazione sanguigna e quindi non contagia la carne. Per i prodotti di salumeria poi, il processo di stagionatura permette di inattivare il virus e quindi, anche in questo caso, il rischio sareb-

be nullo. Il problema è che la denominazione data a questa influenza è sbagliata. È vero che dalla Banca dati dei genomi virali la sequenza ha evidenziato che il virus ha un'origine suina, ma chissà a quando risale, tant'è vero che la trasmissione oggi avviene da uomo a uomo e non da animale a uomo. Il problema, quindi, non può certo riguardare i suini».

Eppure, ancora una volta, gli allevatori italiani potrebbero trovarsi loro malgrado al centro di una vicenda che rischierebbe di aggravare ulteriormente la crisi che da alcuni anni ormai attanaglia il settore. «Negli allevamenti l'attività prosegue come sempre – spie-

Negli allevamenti italiani i controlli sanitari continuano a essere capillari e periodici e non è mai stato rilevato alcun caso sospetto

ga ancora Varisco – i controlli sanitari continuano a essere capillari e periodici come prevede la normativa. Da anni l'Istituto zooprofilattico della Lombardia si occupa dell'influenza suina: il primo ceppo fu isolato addirittura nel 1971. Questa patologia si presenta ciclicamente in allevamento ma, a dimostrazione che non ha nulla a che fare con quella di cui oggi il mondo intero parla, va ricordato che a differenza di altre malattie non è soggetta a denuncia e/o ad abbattimento degli animali. Quindi la prima cosa da fare è attribuire agli eventi la giusta denominazione. Erroneamente, a mio avviso, giornali e televisioni continuano a parlare di influenza suina, sarebbe più corretto definirla influenza messicana, facendo riferimento all'area geografica dove ha avuto origine il virus, come peraltro è sempre avvenuto».

Varisco ricorda infine che presso l'Istituto zooprofilattico che dirige sono stati genotipizzati oltre 200 ceppi di virus influenzali isolati negli allevamenti italiani, quasi tutti diversi, alcuni simili. Ma nessuno americano. Il consumatore deve stare tranquillo. Dalla carne e dai prodotti suini italiani non contrarrà mai la patologia che sta seminando il panico a livello globale.